

COCCINIGLIA, IL ROSSO AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ

GIORNALE DI BRESCIA - Giovedì 4 maggio 2023

7

COMMENTI E OPINIONI

La Bottega Della Curiosità

COCCINIGLIA, IL ROSSO AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ

ALESSANDRO GIRAUDO - Docente di Geopolitica delle Materie prime a Parigi ed autore di «Storie Straordinarie delle Materie Prime» (1&2 - Add Editore) e «Quando il ferro costava più dell'oro» (Add Editore)

In questi giorni a Londra centinaia di «red coats», i soldati vestiti con le giubbe rosse, sfilano nelle prove delle cerimonie per l'incoronazione di Carlo III sabato prossimo. Ebbene il color rosso è - in seguito ad una vecchia legge - ottenuto con la cocciniglia, un colorante approdato in Europa dopo la cosiddetta scoperta dell'America. Per molto tempo nel Vecchio Continente si è utilizzata la garanza (con cui si coloravano i pantaloni rossi dei soldati francesi all'inizio della Prima Guerra Mondiale) mentre gli imperatori romani e gli uomini importanti della Chiesa si vestivano di rosso prodotto con il murex, il mollusco del Mediterraneo. Si otteneva un colore rosso scuro anche dall'«albero del Brasile», una pianta asiatica ben conosciuta in Europa già prima della scoperta del paese alla fine del '400. Al paese esplorato nel 1500 dal navigatore portoghese Pedro Álvares Cabral fu poi dato il nome Brasile proprio per l'abbondanza di questo tipo di alberi. Quando, molto più a nord, i conquistadores spagnoli arrivarono in Messico, osservarono

che gli abitanti disponevano di vestiti colorati con un rosso sgargiante spesso usato anche per dipingere il loro corpo. Scoprono nella regione di Oaxaca che i nopaleros coltivavano dei cactus speciali che erano volontariamente infestati da insetti, le cui femmine, quando erano piene di uova, venivano schiacciate per ottenere questo colore molto resistente al sole, all'acqua ed al tempo. Gli spagnoli iniziarono a produrre in massa questo colore e ad esportarlo in Europa... attirando gigantesche operazioni di spionaggio! Religiosi, viaggiatori, medici, uomini di scienza - tutti falsi e di varie nazionalità - si recarono in Oaxaca per scoprire il segreto del rosso ibérico. La reazione degli spagnoli fu immediata: crearono dei picchetti di soldati per sorvegliare i campi, proibirono le visite degli stessi agli stranieri e punirono duramente i nopaleros che «parlavano», che svelavano cioè la tecnica per produrre il rosso. Ed allora nei Caraibi i corsari (che disponevano delle «lettere di corsa» con cui i governi inglesi, olandesi e francesi li autorizzavano ad arretrare i galeoni spagnoli) e i pirati iniziarono ad

attaccare il naviglio spagnolo non solo per mettere le mani sull'oro e sull'argento «americano» spedito a Siviglia, ma anche sui carichi di cocciniglia. Il prodotto si vendeva a caro prezzo in Europa; era infatti un colorante molto più potente della garanza. Per esempio, Elisabetta I si congratulò con il conte di Essex che era riuscito ad arretrare un convoglio di galeoni spagnoli carico di cocciniglia e portò in Inghilterra 27 tonnellate di «rosso», un volume che copri il fabbisogno inglese per vari anni, tanto che la regina promulgò un decreto per interdire l'importazione di cocciniglia per due anni... Con formule rocambolesche alcuni uomini della Royal Society inglese riuscirono ad importare in Inghilterra degli insetti per analizzarli e diffonderli nel giardino reale. Ma il capo-giardiniere del giardino botanico li distrusse considerandoli dei parassiti per le sue piante... L'uomo non era stato informato dell'operazione molto segreta. Gli olandesi riuscirono invece a esportarli

sull'isola di Giava, allora sotto il controllo olandese. Finalmente, anche gli inglesi riuscirono ad ottenere degli insetti ed a produrre nei loro possedimenti equatoriali il colore rosso. Una legge impone, ancor oggi, di colorare le giubbe dei «red coats» con la cocciniglia... Verso la fine del XIX secolo, la chimica tedesca e quella inglese hanno cambiato il panorama con l'introduzione dei coloranti artificiali. Ma la cocciniglia (E 120 nella terminologia dei coloranti dell'Unione europea) è ancora utilizzata nella produzione di rossetti per le labbra, di fard, di satumi (mortadella e prosciutti in particolare), del taroma per dare un colore rosato ai liquori ed aperitivi di color rosso. La FAO stima che per produrre un chilogrammo di rosso di cocciniglia sono necessari dagli 80 ai centomila insetti, che è poi necessario macinare per ottenere la polvere che, trattata con acqua calda, permette la produzione dell'acido carminico.

I soldati «red coats» inglesi vestono ancora abiti tinti con il colore ricavato dagli insetti

dalla prima
INTELLIGENZA
ARTIFICIALE, SFIDA
EPOCALE SUL LAVORO

MASSIMILIANO PANARARI

Ultimo in ordine di tempo è Geoffrey Hinton (l'inventore delle reti neurali), che si è dimesso dall'incarico che ricopriva presso Google per esplicitare più liberamente le sue preoccupazioni. Il dibattito intorno all'impatto sull'occupazione dell'intelligenza artificiale (AI) continuerà a lungo, naturalmente, e vede confrontarsi posizioni differenti, che oscillano tra coloro che - per riprendere la celebre dicotomia di Umberto Eco in altra sede (ovvero il giudizio sulla cultura di massa) - appaiono apocalittici e quelli che sono integrati. A rendere la discussione - o, per meglio dire, una politica seria in materia - ancora più urgente arriva adesso un allarme lanciato da una sede che dovrebbe rappresentare la intelligenza dell'orientamento degli integrati, il World Economic Forum. Secondo le ultime stime diffuse dal Wef per il prossimo quinquennio si prevede un'ulteriore perdita del 2 per cento dei posti di lavoro a livello globale. Nei prossimi cinque anni quasi un quarto dei posti di lavoro è destinato a subire modificazioni per adattarsi alle due note transizioni: la digitale e l'energetica. La trasformazione non sarà indolore: da qui al 2027 nasceranno 69 milioni di nuovi impieghi nel mondo, ma ne scompariranno 83: il saldo sarà pertanto negativo per 14 milioni. Dunque, sebbene il rapporto assicuri che l'intelligenza artificiale produrrà altre occasioni di impiego, colpiscono questi toni preoccupati, a conferma dell'esistenza di un problema crescente che si rischia veramente di non inquadrare adeguatamente in tutte le sue ripercussioni. Per molteplici ragioni, alcune delle quali anche comprensibili e perfino condivisibili, ma che rischiano appunto fortemente di non far comprendere nel modo dovuto la Grande trasformazione epocale - e senza ritorno - che sta interessando il mondo occidentale in questi ultimissimi anni. Di fronte a una costante riduzione dei posti di lavoro a reddito garantito o incrementale (quelli più solidi e non precari), i sistemi di protezione sociale in generale (oltre a quelli pensionistici) finiranno per non reggere più. E proprio mentre l'incremento con questi ritmi inusitati del disagio e delle difficoltà rende la domanda di prestazioni sociali sempre maggiore. Precisamente di questo sarebbe stato opportuno ragionare nei discorsi del Primo Maggio, quando - malaguratamente - appare evidente la complessiva difficoltà del mondo politico e sindacale a elaborare delle proposte all'altezza di un rivolgimento epocale che prosegue incessante. E, dunque, se il sindacato fa il suo mestiere (al di là di certi radicalismi politici della Cgil che trascendono un po' le questioni del lavoro), il tema investe in Italia soprattutto il «nuovo Pd», che dovrebbe concentrarsi su queste tematiche in maniera forte e argomentata. Perché non basta l'idea del salario minimo (peraltro soprattutto una questione di contrattazione sindacale), ma servono ricette concrete, fattive e praticabili di carattere più generale.

Il dibattito aperto dalla premier Meloni e da un suo ministro
RISPOSTE STRUTTURALI
ALLA CRISI DEMOGRAFICA

PAOLO CORSINI

Hanno suscitato vivaci polemiche le esternazioni di Giorgia Meloni e di Francesco Lollobrigida concernenti nel primo caso la necessità di elevare il tasso di occupazione femminile, nel secondo la crisi demografica riconducibile alla denatalità, per cui - questo l' ammonimento del ministro a dir poco sconsiderato - «non possiamo arrenderci all'idea della sostituzione etnica», cioè a che siano gli immigrati a sopporre al fatto che gli italiani fanno sempre meno figli. Al di là delle finalità sottese alle dichiarazioni della presidente del Consiglio e del suo ministro, volte a distrarre l'opinione pubblica da una gestione degli sbarchi oggi triplicati rispetto al tempo del governo Draghi, nonché a replicare al mondo delle imprese che invocano il triplo di regolarizzazioni rispetto a quelle del decreto flussi, evidenti sono i nessi tra immigrazione, fecondità e lavoro femminile. La sfida demografica è quanto mai reale e impellente, solo a considerare che nel prossimo ventennio senza immigrazione si assisterebbe ad un deficit annuo di 400.000 cittadini ed a una rilevante riduzione della forza lavoro con conseguenze assai onerose sul sistema produttivo e sul welfare. Quanto ai timori di uno smaturamento della popolazione autoctona essi, pur evocando problemi di integrazione anche a motivo di ostilità diffuse, non valutano che l'immigrazione, come ben suggerisce un recente contributo del demografo Giampiero Dalla Zuanna, è «selezione», vale a dire espressione della volontà di



cambiare condizione di vita che «agisce come fattore di assimilazione», come progressiva adozione di comportamenti simili a quelli diffusi nel Paese ospitante. In secondo luogo predisporre un sistema di aiuti per le coppie che desiderano avere figli presuppone che si proceda da una forte volontà politica capace di tradursi in sostanziosi interventi economici come è stato nel caso dell'assegno unico e universale previsto dalla legge Delrio-Lepri della scorsa legislatura. Intervenire concretamente sul versante dei servizi rendendoli non solo più efficienti, ma più flessibili - si pensi in modo particolare agli asili nido -, incrementare i fondi delle scuole per l'infanzia, prolungare i tempi della vita scolastica e riorganizzarne i cicli, sostenere economicamente i giovani che intendono vivere in coppia - mutui agevolati, estensione dell'edilizia popolare, una politica salariale diversa rispetto a quella attuale, lotta alla precarietà - sono queste le azioni positive e le scelte coraggiose che andrebbero

adottate. Infine, circa la disoccupazione femminile, un problema drammatico, soprattutto del Mezzogiorno, tanto per ragioni di cultura che economiche - studi recenti confermano che al sud le donne dedicano ai lavori domestici, ai figli, ai genitori e in genere ai familiari un numero di ore nettamente più alto rispetto alle coetanee del nord e del centro Europa -, il cuore del problema sta nel fatto che il lavoro è spesso inesistente e, quando c'è, è scarsamente retribuito, dunque non competitivo col lavoro domestico. Senza considerare che ancora oggi da più parti si preferisce non assumere lavoratrici madri in quanto duro a morire è il pregiudizio di una loro scarsa flessibilità e dedizione al lavoro. La situazione va dunque affrontata in termini strutturali e non semplicemente attraverso bonus ed erogazioni vani tantum: modifiche alla fiscalità e alla previdenza, misure di sostegno ai lavori a tempo indeterminato, servizi pubblici meno costosi che consentano di conciliare lavori di cura e quelli per il mercato, esclusione delle «dimissioni in bianco», estensione del congedo parentale e un'occupazione meglio retribuita sono obiettivi da perseguire con determinazione e coerenza, rappresentando un banco di prova rispetto agli intenti espressi da Giorgia Meloni. Immigrazione, fecondità, occupazione delle donne si tengono a vicenda e vanno affrontati secondo una logica sistemica, esente da preconcetti ideologici, da ipocrisie moralistiche e strumentalizzazioni. Sempre Dalla Zuanna, segnala che il nostro Paese ha conosciuto una fase agli inizi del nuovo secolo caratterizzata da un circuito virtuoso, di crescita delle immigrazioni, della fecondità e del lavoro femminile, a dimostrazione che una buona politica, capace di buone politiche, è possibile.

Urge un circuito virtuoso di crescita tra flussi migratori, fecondità e lavoro femminile

GIORNALE DI BRESCIA - www.giornaledibrescia.it (10,9 milioni di visualizzazioni pagina/mese)

Direttore responsabile
NUNZIA VALLINI
Vice direttore:
Gabriele Colloreni
Cospeditori:
Giulio Tosini
Vicecoordinatori:
Gianluca Gallinari
Massimo Lazzini
Carlo Muzzi
Tutte le copie mensi precedenti
(carta - digitali replici): 855.888
208.000 lettori/giorno (Audipress 2022/11)

Editoriale Bresciana S.p.A.
Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3790.1
fax redazione 030.292228, fax abbonamenti 030.3790.23
fax amministrazione 030.3790.289
TITOLO DEL TRATTAMENTO E RECAPITI DEL RESPONSABILE DELLA
PROTEZIONE DATI. Titolare del trattamento dei dati personali è
Editoriale Bresciana S.p.A. con sede in via Solferino 22, 25121 Brescia,
email privacy@giornaledibrescia.it
Il responsabile della protezione dati (R.P.D.) può essere contattato
all'indirizzo rpd@giornaledibrescia.it
Certificato n. 8140
del 6-4-2016
Federazione Italiana
Editori Giornali

Stampa
CSQ S.p.A. via dell'Industria 52, Erbusco (Bs)
Abbonamenti:
Info: tel. 030.37901, 030.3790220, abbonati@giornaledibrescia.it
Arretrati: € 3,00 versamento c.c.p. 3475250.
Spedizione abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, c.1, D.G. 35.
Listino per il ritiro in edicola:
annuale: da € 279
semestrale: da € 129
Lettrici per il recapito postale o a domicilio:
annuale: da € 279
semestrale: da € 135

Reg. Trib. Brescia n. 07/948 del 30/7/948
ISSN Print: 1590-346X, ISSN Digital: 2499-095X
Pubblicità: NUMERICA - divisione commerciale di
Editoriale Bresciana S.p.A.
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3740.1
mail preventivi@numERICA.com - www.numERICA.com
Neurologie: tel. 030.2465048, fax 030.3772300
email: neurologie@numERICA.com
http://neurologie.giornaledibrescia.it
Crate sportello: ore 9:00-12:30, 14:30-19:00.
Neurologie: 9:30-12:30, 14:30-22:30; sabato e festivi solo 17-22:30.
Tariffe a modulo (b. 41,67 - b. 18,22): Commerciali € 120;

Finanziari, Legali, Aste, Appalti € 150; Ricerca di personale
qualificato € 90; Riciclene € 120 formato standard (iva inclusa);
Posizioni di rigore +20%; Venerdì, Sabato e Domenica +20%
Neurologie: centri € 230 a parola, aggiunta partecipazione
€ 3,50 a parola + iva; Economici: € 130 a parola + iva;
Domande di lavoro: € 0,50 a parola - IVA iva.
Pubblicità nazionale:
D.P.Q. S.r.l., via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano. Tel. 02.66992511.
I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si
restituiscono. L'adattamento totale o parziale e la riproduzione
con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione della conseguente
diffusione on-line, sono riservati per tutti i Paesi.
© Editoriale Bresciana S.p.A. Brescia 2016



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato